ANNO XXV - n. 62 - autunno 2023 - www.istess.it

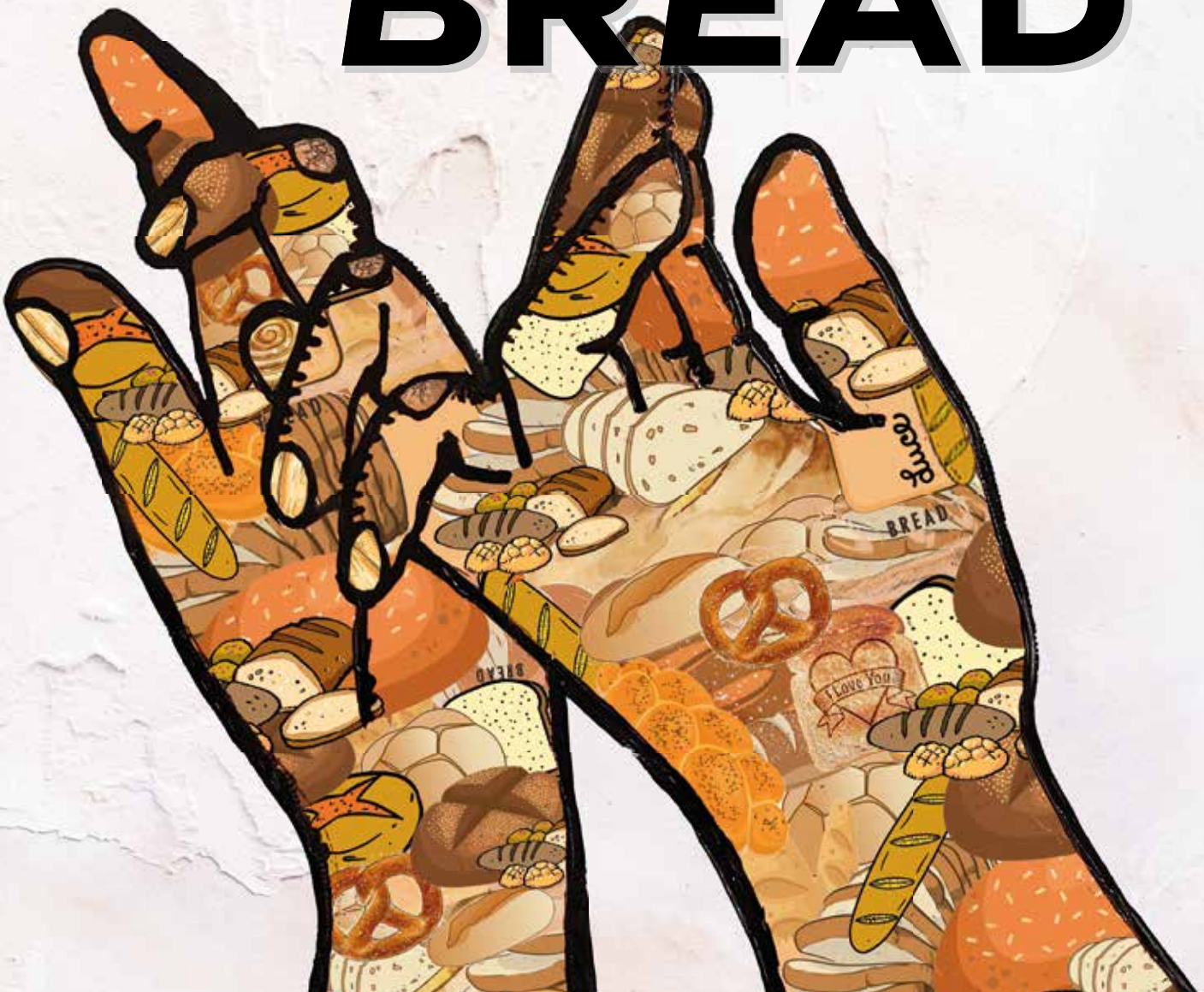
Adesso

POPOLI E RELIGIONI

TERNI FILM FESTIVAL

11•19 NOVEMBRE 2023 — 19^ EDIZIONE

BREAKING BREAD



ADESSO
periodico di approfondimento sociale civile e culturale

Direttore responsabile
Arnaldo Casali

Redazione
Beata Golenska
Lilia Sebastiani
Lucrezia Proietti
Maria Barlozzo
Gianpaolo Pinna

Grafica e impaginazione
Silvia Crisostomi

Foto
Luca Mannaioli

Hanno collaborato
Francesco Soddu
Moni Ovadia
Michela Bordoni
Maria Grazia Zen
Ermanno Ventura
Giorgia Renghi
Luisa Borini
Antonio Calò
Valentino Maltese

Immagine di copertina
Simona Angeletti

Promosso da
Istess Media

Editore
Associazione Adesso

Sito internet
www.reteblu.org

Contatti
redazione.popoliereligioni@gmail.com

Facebook
www.facebook.com/adessoinonda

Twitter
@reteblu

Stampa
Tipografia Facciotti - Roma

Pubblicazione registrata
presso il Tribunale di Terni
il 22 ottobre 1998, n. 7/98

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 3 novembre 2023

ISTESS MEDIA

IL PROGETTO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PIEDILUCO PRESENTATO GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE AL POLITEAMA

LA FOTO TERAPEUTICA

di **Antonio Calò**
e **Maria Grazia Zen**

La Tabor Cooperativa Sociale dal 1998 gestisce progetti residenziali e semiresidenziali nel campo della salute mentale a Piediluco. Opera in convenzione con la USL Umbria 2 ed è accreditata della Regione Umbria.

Nell'ambito dei percorsi della riabilitazione psichiatrica delle persone accolte in comunità e nel centro diurno un'eccellenza è rappresentata dal laboratorio fotografico, nato nel 2016 grazie ad un felice e casuale incontro con il fotografo Pietro Livi.

Come tutti i laboratori che svolgiamo in comunità è parte integrante del programma riabilitativo perché lo scopo di questo percorso è quello di dare voce alle proprie emozioni attraverso un percorso di esplorazione interiore. L'immagine infatti, la fotografia in questo caso scattata dal protagonista stesso, è un mezzo che facilita l'accesso e l'espressione di contenuti interiori spesso difficili da spiegare a parole e, forse ancor di più, difficili da riconoscere, e che spesso rimangono nascosti per paura, per vergogna o peggio ancora inascoltati. E questo succede un po' più spesso nel caso della malattia mentale.

La possibilità di decifrare ed in seguito esternare le proprie emozioni attraverso la fotografia diviene passo dopo passo un percorso di consapevolezza che è altamente terapeutico e riabilitativo. Come è ugualmente riabilitativo che non rimanga confinato nelle mura di una comunità: c'è un vissuto potente, ancora troppo stigmatizzato e relegato ai margini della società, dietro a queste storie, storie che meritano di essere ascoltate anche attraverso progetti come questo.

Ogni progetto fotografico segue una tematica che ci dà l'opportunità di affrontare ed approfondire le emozioni emerse, fino a fotografarle in qualche modo e ciascuno secondo il proprio cammino, in un percorso di analisi delle esperienze e dei contenuti interiori ed attraverso l'uso di tecniche e strumenti a cui gli operatori sono stati formati attraverso un corso di fototerapia.

La tematica affrontata quest'anno ha riguardato le ombre: ombre del passato, del presente, del futuro, ombre che sono paure, ombre che sono parte di noi ma che evidentemente non esisterebbero senza la luce.

Usare l'immagine, la fotografia (ma tanti mezzi artistici ed espressivo-creativi lo rendono possibile) come uno strumento per veicolare, rendere visibile, restituire, riformulare sentimenti che sono parte di noi è insieme il mezzo ma anche lo scopo del laboratorio fotografico che svolgiamo in comunità.

Verbalizzare un'emozione esternandola con una foto: è questo il successo del percorso, un percorso fatto del riconoscimento dell'altro e di tutto il suo bagaglio emotivo, percorso fatto di rispetto, dignità e ascolto.

BREAKING BREAD

di **Francesco Soddu**

Il tema del Terni Film Festival di quest'anno ci pone di fronte a una questione molto importante, senza la quale non possiamo immaginare il futuro dell'umanità: quello della condivisione.

Il pane è un elemento che accomuna tutti i popoli: sia esso di grano, sia esso di mais, sia esso di riso. Lo spezzare il pane parla di condivisione, e la condivisione parla di comunione, di pace, di giustizia, di tutti quei sentimenti che affratellano le persone.

Il tema di questo festival vuole dare un contributo sostanzioso a quanto in questi giorni da più parti si sta desiderando e invocando: la pace.

Spezzare il pane porta con sé un altro atteggiamento, che il Concilio Vaticano II preparato da Giovanni XXIII con la *Pacem in terris* propone a noi ancora oggi, ripreso poi da tutti gli altri pontefici. E cioè che le armi non solo tacciano, ma vengano spezzate; e nel tempo in cui ci stiamo preparando al festival, è bene richiamare anche il profeta Isaia che parla di trasformare le armi in strumenti di lavoro.

La pace, come il pane, si costruisce anche attraverso il lavoro. Abbiamo tanta necessità di pane e tanta necessità di lavoro.

Quando ero un giovane seminarista e andavo in un paesino vicino a Cagliari il parroco, mio grandissimo amico, aveva costruito il tabernacolo con una mola, una mola per frantumare il grano e quindi per ottenere la farina. E sopra aveva messo il crocifisso. Un'immagine che non ha un significato prettamente teologico, ma è molto simbolica: Cristo che si *immola* e diventa pane vivo.

Ecco, il pane che noi condividiamo vuole essere anche la partecipazione personale alla carità e al sostegno delle persone.

Dietro questo discorso vi è anche il senso profondo della carità, che non è semplicemente dare quello che mi avanza, ma è condividere quello che io ho per la mia vita, di modo che condividendolo, la mia vita diventi anche parte della vita di chi non ha gli strumenti necessari per poter vivere.

Vescovo di Terni Narni Amelia
e presidente del Terni Film Festival

Il titolo della presente edizione, Breaking Bread, che fa riferimento a Betlemme "Casa del pane" e al gesto eucaristico del "pane spezzato" sia un augurio di pace per una Terra ancora una volta segnata dalla violenza e dal sangue.

Cardinale José Tolentino de Mendoça

Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione

di **Moni Ovadia**

Quest'anno il Terni Film Festival dedica una sua parte significativa alla Palestina. È una scelta giusta ed importante, non solo per la ragione del terrificante conflitto che vede nuovamente il martoriato popolo palestinese soffrire l'inenarrabile, ma anche perché in questa terribile condizione non può comunicare la sua identità, la sua cultura, gli aspetti vitali che lo caratterizzano e che sono ignoti ai più.

Questo popolo fra i suoi sacrosanti diritti ha quello di essere conosciuto e riconosciuto. Ma c'è un altro motivo per il quale dobbiamo vigilare. Quando si alzano i venti malvagi della violenza essi scatenano gli incendi dell'odio, si rivivificano le sue derive avvelenate, fra queste la peste nera dell'antisemitismo, che da un lato rievoca crimini terrificanti e dall'altro può essere strumentalizzato per fare stornare lo sguardo delle persone per bene dalla tragedia palestinese.

È nostro compito tenere fermo il nostro spirito di pace, di giustizia e di amore per tutti gli esseri umani a cominciare dagli ultimi e dagli oppressi.

SPEZZARE IL PANE

di **Beata Golenska**

Il cibo non è solo sopravvivenza: è uno strumento per fare amicizia, corteggiare gli amanti e contare le nostre fortune. La condivisione del cibo ha sempre fatto parte della storia umana, perché condividere il cibo fa parte di ciò che ci rende umani.

La grotta di Qesem, vicino a Tel Aviv, ci fornisce le prove di antichi pasti preparati in un focolare di 300.000 anni fa, dove i commensali si riunivano per mangiare insieme, mentre tra le ceneri del Vesuvio è stata recuperata una pagnotta circolare con segni di incisione, cotta per essere divisa.

"Spezzare il pane insieme" è una frase antica quanto la Bibbia, cattura il potere di un pasto di forgiare relazioni, seppellire la rabbia, provocare risate. Non a caso il "*compagno*" è colui con cui si divide il pane.

Essenzialmente un impasto di farina, acqua, lievito e sale, opportunamente impastato, fatto fermentare e cotto in forno, per la sua apparente semplicità e allo stesso tempo per la ricchezza di nutrienti, è stato considerato fin dai tempi più remoti l'alimento per eccellenza.

La mancanza di pane ha causato rivoluzioni e la sua abbondanza è stata così importante per i politici che ha portato i Romani a dire che bastava "panem et circenses" (pane e circo) per mantenere la pace.

A Roma, intorno al 100 d.C., l'imperatore Traiano fondò un collegio di panettieri che regolamentava rigorosamente la professione, ereditata dai genitori, il cui esercizio era obbligatorio ma esentava da qualsiasi altro servizio diverso dalla produzione di pane.

Al tempo dei Romani, si verifica il più importante simbolismo nella storia del pane: Gesù Cristo nasce a Betlemme (che in ebraico significa "la casa del pane") e il Vangelo ci dice che Egli è il "pane della vita". Moltiplica i pani e i pesci e, nell'ultima cena, trasforma il suo corpo in pane e ci insegna a pregare chiedendo il "nostro Pane quotidiano."

Il pane lievitato costituisce circa il 99% del pane preparato nel mondo occidentale, i pani veloci sono pagnotte che non richiedono impasti o lievitazioni e sono i discendenti delle torte da focolare di un tempo. Gli indiani d'America insegnarono ai primi coloni a cuocere la farina di mais sul fuoco per ottenere torte calde. I pani piatti non sono lievitati e spesso vengono cotti sul fuoco piuttosto che in forno. Includono le tortillas (Messico), la matzah ebraica, le crêpes e il pane di farina di ceci (Francia), i dosas, i chapati e le parathe (India), le frittelle di mandarino e il pane di scalogno (Cina), l'okonomiyaki (Giappone), il pane pita e il pane libanese (Medio Oriente) e vari cracker di tutto il mondo.

Il Triclinio dei poveri, dalla carità alla solidarietà

Il "Triclinium pauperum" è il nome con cui è identificato l'oratorio di Santa Barbara al Celio, il luogo dove santa Silvia e il figlio Gregorio I distribuivano il cibo ai poveri, e dove si conserva ancora una lastra di marmo del III secolo, sulla quale – secondo la tradizione – veniva distribuito il pane.

Danilo Mauro Malatesta, fotografo e fotoreporter italiano che in oltre 30 anni di carriera ha documentato l'Africa e il Medio-Oriente, ha realizzato una riproduzione fotografica della lastra – accompagnata dalle mani di dodici persone – una cui copia verrà esposta al Cenacolo San Marco durante il festival insieme al Ratto di Proserpina, rilettura del gruppo scultoreo realizzato da Gian Lorenzo Bernini, inserito nel focus dedicato alla violenza di genere.

Il Triclinium Pauperum

Durante la pandemia, Malatesta ha invitato a sedersi all'antico tavolo 12 persone di diversa età e provenienza, di diversa estrazione sociale. Il risultato invita gli spettatori a contemplare i numerosi messaggi che questa immagine simbolica rappresenta: 12 apostoli, 12 stelle dell'Unione Europea, tavolo del dialogo e della condivisione – un modo per trovare un terreno comune dove possiamo trovare compromesso e pace per tutti – indipendentemente da dove veniamo, indipendentemente da chi siamo.

Il ratto di Proserpina

Eseguita tra il 1621 e il 1622 ed esposto nella Galleria Borghese, l'opera di Bernini rappresenta il rapimento di Proserpina, narrato nelle Metamorfosi di Ovidio: la giovane, figlia della dea Cerere viene rapita da Plutone, re degli Inferi, e portata da lui nell'Ade. Riscoprendo l'antica tecnica del *wet plate collodion*, o ambrotipia, procedimento fotografico per la realizzazione di immagini su lastre di vetro, Malatesta ha creato un mondo di luce e di fratture, antico ed evocativo, in cui gli scatti diventano dettagli ingranditi sino ad entrarci dentro, sino a diventare racconti dei gesti che Bernini congelò nel marmo quasi a bloccare la violenza che si stava compiendo. Malatesta li amplifica e ne racconta il dolore e le lacrime.

QUANDO LA PACE PASSA DALLA CUCINA

Breaking Bread di Beth Elise Hawk, il film che dà il titolo alla diciannovesima edizione del Terni Film Festival, racconta la storia della prima araba musulmana a vincere il Master Chef israeliano: Nof Atamna-Ismaeel, microbiologa del Collegio dell'istruzione di Oranim.

Il documentario va alla ricerca di un cambiamento sociale attraverso il cibo con l'esperienza dell'A-Sham Festival, dove coppie di chef arabi ed ebrei collaborano per preparare piatti esotici come il kishk (una zuppa di yogurt siriana) e il qatayef (un dolce tipicamente servito durante il Ramadan).

Collegati dall'amore comune per il cibo, gli chef si uniscono per celebrare le loro culture e il cibo della loro regione senza confini politici e religiosi. Un film sulla speranza, sulla sinergia e su un piatto appetitoso.

IBRAHIM FALTAS

(Alessandria d'Egitto, 2 febbraio 1964)

di **Ermanno Ventura**

«L'esercito israeliano ha occupato Betlemme per dieci giorni. Sono stati uccisi 20 palestinesi e di questi 3 erano cristiani. Uno era un ragazzo della mia scuola, un boyscout. È stato ucciso dopo la messa, davanti ai miei occhi, sulla piazza della Natività. I soldati sparavano ovunque».

Con queste parole, vent'anni fa, padre Ibrahim Faltas raccontava in un'intervista ad "Adesso" l'assedio alla Basilica della Natività a Betlemme, che lo aveva visto protagonista di una drammatica esperienza di resistenza e di mediazione.

Francescano egiziano, vicario della Custodia di Terra Santa dal 2022, si è diplomato nella Scuola Francescana di Kafred Dawar-Alessandria e si è laureato in filosofia all'Istituto Orientale Francescano di Giza in Egitto, dove ha prestato il servizio militare e successivamente ha studiato teologia a Gerusalemme. È stato direttore della Scuola Headnurse a Gerico del Collegio di Terra Santa in Betlemme nonché responsabile dello Statu Quo nella Basilica della Natività di Betlemme.

Il 29 marzo 2002, in risposta ad alcuni attentati, l'esercito israeliano assedia la Basilica della Natività, dove si erano rifugiati i miliziani.

«Avevamo festeggiato la Pasqua solo due giorni prima quando, il 2 aprile, gli israeliani entrarono a Betlemme con i carri armati e i mezzi blindati» racconta.

«Per un mese siamo rimasti senza luce e acqua, avevamo poco cibo. Eravamo 30 frati di 17 paesi diversi. Con noi in convento c'erano anche 4 suore francescane, 4 monaci greci e 3 armeni. Ricordo con affetto suor Lisetta che ha salvato la vita di 11 feriti gravi. Durante l'assedio gli israeliani ci hanno tagliato l'elettricità, ma un ragazzo ha trovato un filo da cui passava la corrente e noi lì abbiamo caricato i nostri telefonini, poi gli israeliani hanno trovato quel filo e hanno staccato anche quello». «Hanno tagliato anche l'acqua – aggiunge – pensavano di assetarci, ma da un rubinetto – uno solo – continuava a venire, e così abbiamo utilizzato tutti quello. Un altro miracolo ha riguardato il gas: doveva finire il primo aprile, invece è durato tutto il tempo». «La maggior parte dei ragazzi palestinesi che avevano fatto irruzione nella basilica erano armati – prosegue – mi dicevano, guardando dalle finestre: «Guarda quanti soldati, possiamo ucciderli tutti». «No, non fatelo – gli ho risposto – se volete rimanere qui nessuno deve sparare». E ci hanno obbedito. Anche lo stesso Papa ci ha invitato a resistere, così siamo riusciti ad impedire quello che sarebbe stato un massacro».

In quell'occasione padre Ibrahim si era distinto per la sua qualità di mediatore riuscendo a trovare una soluzione tra le due parti in conflitto e a quella drammatica esperienza ha dedicato il libro *L'Assedio della Basilica della Natività*. Successivamente è stato parroco di Gerusalemme dal 2004 al 2010 ed Economo generale della Custodia di Terra Santa dal 2010 al 2016. Dal 2016 è stato eletto nel Discretorio della Custodia, è Direttore delle scuole di Terra Santa e Direttore del Casa Nova di Gerusalemme. A Terni ha ricevuto il Premio San Valentino e il premio Thomas More organizzato dal Movimento Cristiano Lavoratori dell'Umbria e da UGCI Terni.

Sulla vicenda dell'Assedio della Basilica della Natività Emilio Cimicchi ha girato un documentario dal titolo *Il coraggio - Padre Ibrahim Faltas*.

È solo ponendo fine a decenni di occupazione, e alle sue tragiche conseguenze, e dando una chiara e sicura prospettiva nazionale al popolo palestinese che si potrà avviare un serio processo di pace. Se non si risolverà questo problema alla sua radice, non ci sarà mai la stabilità che tutti auspichiamo. La tragedia di questi giorni deve condurci tutti, religiosi, politici, società civile, comunità internazionale, ad un impegno in questo senso più serio di quanto fatto fino ad ora.

Cardinale Pierbattista Pizzaballa
Patriarca di Gerusalemme dei Latini

«SIAMO SULL'ORLO DELLA TERZA GUERRA MONDIALE E NESSUNO PARLA DI PACE»

di **Arnaldo Casali**

«So che cosa significa un assedio: essere privati di acqua, elettricità, cibo. Ventuno anni fa 240 persone armate si erano rifugiate nella nostra basilica, assediate dall'esercito più potente al mondo, e la presenza di noi frati aveva obbligato le due parti a trovare una soluzione. Nessuno di noi poteva pensare di uscire vivo da quella situazione, quindi capisco come vivono oggi 2 milioni e 300 mila persone assediate senza luce, senza acqua, senza cibo, senza medicine. E che colpa hanno queste persone? Ieri ho sentito un amico che ha perso il padre, la madre, la sorella e la figlia. Immaginate come vive una persona del genere».

Oggi padre Ibrahim Faltas è vicario della Custodia di Terra Santa, e da Gerusalemme ci racconta come nemmeno quella drammatica esperienza da lui vissuta nel 2002 sia paragonabile alla tragedia iniziata il 7 ottobre.

«Ho vissuto la prima e la seconda intifada, ma in 35 anni che vivo qui non ho mai visto una situazione come questa. Non potete immaginare quante persone stanno morendo a Gaza, ma anche in Israele e in Cisgiordania».

Era prevedibile quello che è successo?

«No, nessuno se lo aspettava. È accaduto l'impossibile: l'attacco di Hamas è stato improvviso e la reazione di Israele ne sta facendo pagare le conseguenze a migliaia di innocenti: donne, bambini, uomini che hanno l'unica colpa di vivere a Gaza. Stamattina ho sentito una suora che vive lì, e non riuscivo a capire quello che mi diceva perché piangeva disperatamente. La metà dei cristiani di Gaza si trova nel convento del patriarcato latino e l'altra metà nel convento dei greci ortodossi. Entrambi sono stati bombardati, 17 cristiani sono morti e molti sono ancora sotto le macerie, non sappiano nemmeno quanti».

Qual è la situazione da voi?

«Siamo in guerra. La situazione è indescrivibile, irreale. La città è deserta, non vedi nessuno per strada. Solo la polizia».

Pensi che il conflitto possa raggiungere Gerusalemme?

«Non solo, ma penso che si estenderà anche oltre la Terra Santa, coinvolgendo il Libano e la Siria. Credo che possa diventare una guerra per tutto il Medio Oriente e forse per tutto il mondo».

Siamo davvero sull'orlo della Terza Guerra Mondiale?

«Tutti i potenti della terra sono venuti qui, ma nessuno ha detto di cessare il fuoco. Nessun leader ha avuto il coraggio di parlare di pace. Da settant'anni si dice che la comunità internazionale deve intervenire, e nessuno fa niente. Questa terra è santa per ebrei, cristiani e musulmani: questo è il cuore del mondo e il cuore di tutte le guerre. Tutti sanno che il conflitto qui ha ripercussioni mondiali, eppure nessuno interviene».

L'assedio alla Basilica della Natività del 2002

Betlemme, ottobre 2023

Su che cosa la comunità internazionale dovrebbe intervenire?

«In primo luogo su Gerusalemme, che è all'origine del conflitto. Lo stesso Hamas ha preso il nome da Gerusalemme, e allora perché non è stata ancora trovata una soluzione? Giovanni Paolo II diceva che non ci sarà pace nel mondo finché non ci sarà pace a Gerusalemme».

In molti non la considerano nemmeno una guerra, ma una lotta contro il terrorismo.

«Israele ha il diritto di difendersi, ma chi ne paga le conseguenze sono gli innocenti. Questo è il momento di finire questa guerra, è il momento in cui tutte le persone di buona volontà devono impegnarsi per trovare una soluzione. Se non si trova oggi non si troverà mai».

Quale è la concreta speranza di pace per la Palestina?

«Tutti parlano di due stati, ma rimangono soltanto parole. Come ho detto, comunque, il problema è soprattutto Gerusalemme. Perché il suo status rimane un problema. Deve essere una città di tutti e aperta a tutti. Ma non sento nessun leader parlare di dialogo».

Bisogna ripartire da uno Stato per gli ebrei e uno per gli arabi palestinesi, con Gerusalemme città internazionale. Due Stati all'interno di una federazione, confederazione o unione come lo sono il Belgio, la Svizzera, l'Unione Europea e anche gli Stati Uniti, perché la chiave per convivere è la sovranità. Non dunque due popoli per due Stati, divisi e vicini e neanche uno Stato binazionale per far coesistere identità così differenti ma una federazione sovrana che contiene due Stati diversi, uno ebraico e l'altro arabo.

Uri Davis

Ci hanno provato il segretario delle Nazioni Unite e papa Francesco, e sono stati subito attaccati duramente dal governo israeliano.

«Da dieci anni papa Francesco fa proposte e appelli di pace. Ricordo bene il suo viaggio nel 2014 e il suo tentativo di mettere insieme i due presidenti. Qui non ci riuscì, ma poco dopo, in Vaticano, Shimon Peres e Abu Mazen avevano piantato insieme un albero di ulivo».

Che cosa possiamo fare, concretamente, per ridare alla pace una speranza?

«La comunità internazionale deve interessarsi sul serio per risolvere questo problema che dura da 70 anni. Che cosa aspettano ancora? Israeliani e palestinesi da soli non ce la fanno, hanno bisogno di una terza parte che faccia da arbitro e mediatore».

Dalla guerra in Ucraina sembra che parlare di pace sia diventato politicamente scorretto.

«Purtroppo è così. In troppi vogliono la guerra. E chi ne paga le conseguenze sono gli innocenti. Quello che stiamo vivendo adesso è un massacro di persone che non si conoscono nell'interesse di poche persone che si conoscono ma non si massacrano».

Proprio quest'anno si celebrano gli ottocento anni del Presepe di Greccio, ideato da Francesco, che venne, profeta di pace, proprio nella tua terra: l'Egitto.

«Un mese fa abbiamo avuto la visita dei sindaci di Greccio e di Assisi. Sono stati momenti bellissimi e abbiamo parlato di tanti progetti per il futuro, progetti di speranza. Ora questa guerra ha distrutto tutto».

Hamas non rappresenta i palestinesi, a rappresentarli è Fatah. La strage di civili israeliani nasce dunque da un calcolo criminale da parte di Hamas.

Abu Mazen, presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese

La guerra rischia di azzittire anche le posizioni dei pacifisti, che in momenti come questo finiscono per irrigidirsi.

«Ci sono persone di pace da entrambe le parti. Io conosco molto bene Abu Mazen e posso testimoniare che ha sempre voluto la pace. Anche tantissime persone in Israele vogliono la pace ma hanno bisogno dell'appoggio della comunità internazionale».

Noi, in Italia, cosa possiamo fare?

«L'Italia è sempre stata la coscienza del problema del Medio Oriente e può anche giocare un ruolo fondamentale. Insieme a molti italiani venuti a Gaza abbiamo organizzato incontri con palestinesi e israeliani che continuano ad essere in contatto anche in questo momento e sono preoccupati l'uno per l'altro. Abbiamo bisogno di educarci alla pace se vogliamo un futuro migliore di quello che stiamo vivendo adesso. E poi una cosa potete fare: continuate a pregare per noi».

I PARENTI DELLE VITTIME DI HAMAS: «NON BOMBARDATE GAZA»

«Non staremo in silenzio quando i cannoni ruggiscono, e non dimenticheremo che papà amava la pace».

È il grido di Yotam Kipnis, figlio di due israeliani uccisi il 7 ottobre da Hamas, in un video rilanciato da *A Land for All*, organizzazione che si batte per la convivenza fra israeliani e palestinesi. «Non lasceremo che i politici che hanno abbandonato papà danzino sul suo sangue. Non dimenticheremo che papà amava la pace. Non scrivete il nome di mio padre su una bomba. Non dite che Dio vendicherà il suo sangue».

Le parole di Yotam si aggiungono al coro dei familiari delle persone uccise da Hamas che chiedono di non colpire Gaza nel nome dei loro cari perduti o rapiti. Persone come Yakov Argamani, il papà di una ragazza le cui grida mentre viene portata via in moto dal Supernova festival hanno fatto il giro del mondo: «Ci sono genitori anche a Gaza. Stanno soffrendo anche loro. Io combatto a modo mio: non con la rabbia. Credo nel dialogo».

«Non usate i nostri morti e il nostro dolore per portare dolore ad altre persone» dice il fratello di un attivista di *Breaking The Silence*, organizzazione di ex militari israeliani che da anni lotta contro l'occupazione dei Territori palestinesi.

«Basta uccidere gente: io non voglio vendetta» aggiunge Michal Halev, mamma di un'altra vittima uccisa al Rave.

UN ALTRO MATTONE NEL MURO

Nel novembre 2021 migliaia di migranti sono bloccati al confine tra la Bielorussia e la Polonia. La polizia polacca non li fa entrare, ci sono scontri, alcuni riescono a passare e si perdono nella foresta. Il governo polacco crea una "Zona rossa" alla quale nessuno può accedere: né giornalisti, né medici, né organizzazioni umanitarie e nemmeno europarlamentari. Poi inizia la costruzione del muro più costoso d'Europa.

A quel confine, dove chi cerca di entrare in Europa viene respinto, Kasia Smutniak ha dedicato il documentario *Mur*, presentato dalla regista al Terni Film Festival venerdì 17 novembre per il pubblico adulto e sabato 18 mattina per gli studenti.

L'esordio alla regia dell'interprete di *Perfetti sconosciuti* e *Pantafa* è al tempo stesso un ritorno alle radici e un atto di denuncia. L'attrice polacca, cresciuta artisticamente in Italia, è partita infatti con un'amica armata di camera e telefonini per conoscere gli attivisti che sfidano la legge per soccorrere i migranti persi nei boschi «dove gli animali non vengono più nemmeno legati ai recinti, perché tanto ormai i lupi aggrediscono direttamente gli uomini».

Tra i cinema in cui la regista lo ha presentato c'è anche il Nuovo Sacher di Nanni Moretti. Che ha visto, per l'occasione, lo stesso Nanni in veste di intervistatore.

Nel film si parla anche di un altro confine: quello con l'Ucraina.

«All'inizio del 2022 eravamo ancora in pieno Covid, eppure c'è stato un grande movimento di solidarietà verso gli ucraini. La gente si organizzava sui social per portare aiuto e nessuno stava lì a chiedersi se era una cosa giusta o sbagliata: bisognava aiutare le persone che fuggivano dalla guerra. Perché, invece, quelli che arrivano dalla Bielorussia vengono respinti?».

Come hai fatto ad avvicinarti alla zona rossa?

«In realtà c'erano aree in cui si accedeva solo con pass da giornalista, mentre in altre ci dichiaravamo turiste e facevamo un po' le finte tonte. Devo dire che come donne siamo state completamente sottovalutate nelle nostre intenzioni. Per una volta è stato di aiuto!».

Come verranno tutelati gli attivisti quando il film arriverà in Polonia?

«Le persone che hanno scelto di mostrare nome e viso si sono fatte carico del rischio. Sono persone che scelgono di fare la cosa giusta senza chiedersi se possono permetterselo. Mariusz è un operaio, ha tre figli e nemmeno una macchina».

Le recenti elezioni in Polonia hanno visto la sconfitta del partito al governo.

«Spero che queste elezioni possano segnare un cambio di rotta non solo in Polonia ma in tutto il mondo. È la prima volta che il 74% della popolazione è andata a votare, e la stragrande maggioranza dei votanti erano donne e ragazzi dai 18 ai 30 anni. Significa che qualcosa è cambiato nel torpore e nell'impotenza che sentiamo verso qualsiasi classe politica».

Il tuo film affronta lo stesso tema di *Green Border* di Agnieszka Holland.

«È spaventoso quello che le è successo. È stata accusata persino dal ministro della giustizia, subito minacce di morte e ha dovuto abbandonare il Paese».

Esiste ancora l'Europa?

«Sono partita alla ricerca di muri. Ho visitato anche il muro del ghetto ebraico. Siamo figli di una storia atroce e mi chiedo se quell'atrocità ce l'abbiamo dentro o viene creata da politiche sbagliate. Ora assistiamo a nuove atrocità che ci pongono ulteriori domande. L'Europa non è più quello che pensavamo che fosse, soprattutto noi, che stavamo dall'altra parte del muro. Io appartengo ad una generazione che all'improvviso ha conosciuto la libertà. Ecco, il mio film non dà risposte ma pone domande».

Raccontaci una storia interessante alla quale hai dovuto rinunciare in fase di montaggio.

«Ho dovuto rinunciare a un ambientalista che mi ha spiegato che per poter costruire questo muro hanno disboscato e

creato strade che non c'erano: questo è il bosco più antico d'Europa, dove ci sono ancora i bisonti: una zona estremamente paludosa in cui è difficile sopravvivere. Quando è scoppiata la guerra in Ucraina hanno creato delle strade per far passare i mezzi pesanti, e se prima il bosco era impraticabile adesso un carroarmato potrebbe facilmente abbattere il muro e attraversarlo. Quel muro è costruito per poche migliaia di migranti con grande facilità e con il consenso dell'Europa intera ed eccolo qua: oggi è finito e possiamo dire che non è servito a niente».

Possono davvero servire a qualcosa i muri?

«Stiamo assistendo al fallimento del concetto di chiusura, delle barriere tra popoli e nazioni. Anche la guerra a Gaza rappresenta il fallimento di un muro: quello che divide i palestinesi dagli israeliani. Penso che il muro sia l'immagine che più rappresenta la nostra epoca».

PREMIO FUORICAMPO AD AGNIESZKA HOLLAND

Ai migranti respinti sul confine con la Bielorussia anche Agnieszka Holland ha dedicato il suo nuovo film: *Green Border*, che il 14 novembre riceverà il Premio Fuoricampo assegnato da Terni Film Festival, Religion Today e Tertio Millennio.

L'assessore alla cultura del Comune di Terni illustra il percorso che inizierà il 12 novembre per arrivare fino al Giubileo

IL NATALE DI SAN VALENTINO

di **Michela Bordoni**

Il Natale di San Valentino rappresenta per la nostra comunità l'esigenza di promuovere l'amore diffuso declinato in ogni forma: amore per il prossimo, amore per il territorio, amore per l'ambiente, amore per la cultura.

Il Natale di San Valentino intende partecipare l'intera comunità in questo momento di forte destabilizzazione che il mondo e l'Italia stanno vivendo, nel nome di quel Valentino vescovo morto martire. Il Natale di Terni che i cittadini vivranno sarà un'esperienza di luci, suoni, emozioni ed eventi che ognuno di noi dovrà trasmettere a tutte le persone che incontrerà, nella gioia e nel divertimento che troveranno a Terni.

In occasione dell'VIII centenario del Natale di Greccio (1223-2023) la Città di Terni intende unirsi idealmente al santuario reatino dove san Francesco volle «celebrare il ricordo di quel Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo».

Il tono di festosa e gioiosa celebrazione del Natale di Greccio in cui si dà il via alle celebrazioni ternane, trova una sua ragion d'essere nella contiguità di un territorio legato al Santo di Assisi. Poco oltre le montagne di Stroncone e al di là della stella di Miranda, infatti, Terni può guardare sia ad Assisi sia alla Valle Santa e perfino a Roma, come punto di snodo culturale, turistico e religioso, carico di memorie legate alla figura di san Francesco, che qui come nel territorio circostante, amava transitare tra predicazione e romitaggio.

Ecco, quindi, che le festività natalizie ternane si orientano a riscoprire queste radici culturali per proporsi anche come terra francescana in cui non mancano luoghi carichi d'intimità dove la spiritualità di Francesco è ancora viva e attende trepidamente una nuova era di pace e concordia tra i popoli.

È qui che nasce la collaborazione con il Terni Film Festival dedicato al dialogo tra popoli e religioni, che aprirà il programma di eventi natalizi con l'anteprima assoluta di La Stella di Greccio, primo film dedicato alla nascita del Presepe, interamente prodotto a Terni riunendo alcune delle più grandi eccellenze artistiche del territorio, ma anche paesaggistiche (le riprese si sono svolte in buona parte sul lago di Piediluco, attraversato da Francesco per arrivare a Greccio).

Il Natale di Terni inizierà il 12 novembre con l'accensione delle luci natalizie nel centro, dando luce ai nostri acquisti natalizi ed accompagnando con la musica in filodiffusione le nostre giornate. Ci saranno degli eventi che ci accompagneranno, come la mostra mercato in Foresteria grande novità, fino all'8 dicembre, giorno in cui sarà svelato il magico villaggio di Babbo Natale, e il mercatino in città. Attrazione per tutti, piccoli e grandi.

Le Antiche municipalità saranno il traino per la riscoperta del nostro bellissimo territorio, con eventi ed attrazioni che ci accompagneranno fino al 28 febbraio 2024. Cercheremo di far riscoprire i grandi nomi di Ternani che hanno fatto la storia.

Gli eventi in notturna alla Cascata delle Marmore saranno un'attrazione unica nel parco fluviale e ci faranno immergere nella magia che solo la nostra cascata offre. Ci saranno gli gnefri, alberi parlanti e altre magie.

Tutte le attrazioni natalizie lasceranno poi il posto agli eventi di San Valentino, con la partecipazione al contest di "Amori eTerni", format social che promuoverà fuori dal nostro territorio l'amore diffuso.

Questo Natale di San Valentino è un punto zero che proietterà Terni verso il Giubileo 2025. Il nostro territorio sarà protagonista di questo evento con i suoi cammini e il suo outdoor che collegherà simbolicamente l'Umbria a Roma.

Vent'anni dalla guerra

CARTOLINA DALL'IRAQ

Dopo anni di forte instabilità e tragedia umana, con un bilancio di 300mila morti violente dal 2003 al 2021, l'Iraq sembra finalmente essere entrato in un periodo di relativa calma e stabilità.

«I problemi umanitari cui sta facendo fronte il governo iracheno originano nell'ultimo conflitto che ha interessato l'Iraq su scala nazionale, ovvero quello contro il cosiddetto Stato islamico, che ha creato 6 milioni di sfollati e un numero imprecisato di persone scomparse o morte» spiega Alessia Bertelli, funzionaria della Croce Rossa Internazionale che interverrà al Cinema Politeama sabato 18 novembre.

«La guerra contro il cosiddetto stato islamico arriva dopo quarant'anni di conflitti: da quello contro l'Iran negli anni '80 all'invasione del Kuwait nel 1991, per arrivare all'invasione americana nel 2003 e la guerra civile dal 2006 al 2008». «Ciascuno di questi – continua Bertelli – ha lasciato tracce profonde: parliamo di 35mila detenuti, sui circa 60mila totali che stanno scontando una pena – spesso ergastolo o pena di morte – per crimini relativi ai passati conflitti. Ma l'aspetto più rilevante è il problema delle persone scomparse. Le stime oscillano tra le 250mila e il milione. In 13 anni di attività umanitaria non ero mai stata in un Paese dove esiste un Direttorato delle fosse comuni: un milione di famiglie irachene vive questa realtà. Ne ricordo una che da Mossul è arrivata fino a Bassora per seguire la traccia di un familiare scomparso durante la guerra con l'Iran. Un viaggio di due giorni per cercare qualche informazione in più dopo 40 anni».

la notte degli angeli ALL OF US

È stato l'ucraino *Carol of the bells* il trionfatore della XVIII edizione del Terni Film Festival.

La pellicola di Olesya Morgunets-Isaenko (prima donna a vincere) ha ottenuto infatti sia il premio della giuria internazionale, sia quello della giuria Signis.

L'Ucraina ottiene anche l'Angelo per il miglior documentario con *Gli altri rifugiati* che il regista palestinese Mohammed Almughanni ha girato al confine con la Polonia.

Almughanni, che è nato a Gaza e aveva vinto il festival anche nel 2020, è il primo artista ad ottenere il premio principale per due volte nella stessa categoria, ed è intervenuto alla proiezione tracciando un parallelo tra le condizioni del suo popolo e quello ucraino. «Ho dedicato un film ai profughi in fuga dall'Ucraina perché nessuno può capirli meglio di me, che sono nato a Gaza e non vedo mia sorella da sette anni» ha detto. «Siamo entrambi popoli aggrediti ma noi palestinesi non abbiamo nemmeno uno Stato e un esercito».

L'Ucraina è stata anche la protagonista del focus che ha chiuso l'edizione 2022 della kermesse diretta da Moni Ovadia: un'intera giornata dedicata alla storia, al folklore, ai sapori e alla musica del Paese in guerra, iniziata con una preghiera nella chiesa di Santa Maria Regina presieduta dal Vescovo e proseguita al cinema Politeama con le proiezioni dei due film vincitori, canti tradizionali ma anche musica d'autore affidata ad artisti residenti sul territorio ternano come la cantautrice Eugenia Shalata, la soprano Anastasia Tomashevska e la giovanissima profuga Uliana.

Un pomeriggio intenso e coinvolgente che ha rafforzato la solidarietà verso un popolo che vede minacciata la propria esistenza, ma senza alcun cedimento alla propaganda di guerra o all'odio verso il popolo russo, e – al contrario – con un appello alla pace e alla fratellanza, suggellato dalla canzone *I due Vladimiro* scritta e cantata da David Riondino e accompagnata dalle note di sabbia di Gabriella Compagnone, in cui un gruppo di soldati russi e ucraini si ritrovano insieme in Paradiso.

Il premio per il miglior cortometraggio è andato a *Cena con delivery* di Daniele Catini, mentre *Il legionario*, diretto e interpretato da immigrati di seconda generazione, si è portato a casa ben tre angeli: miglior regia a Hleb Papou (nato in Bielorussia e cresciuto in Italia), miglior attore protagonista a Germano Gentile (nato in Brasile e adottato in Italia) e migliore attore non protagonista a Maurizio Bousso (nato a Roma in una famiglia di origini africane). Bousso ha condiviso il premio con Andy Luotto – nato a New York ma divenuto celebre in Italia – per il corto *Quel che resta* e Jerzy Stuhr per *Non morirò di fame*: terzo angelo per l'attore polacco.

Miglior attrice protagonista è la giovanissima Sophia Guastaferro per *La santa piccola*, dove interpreta la parte di una bambina che con i suoi miracoli diventa la santa protettrice del rione napoletano in cui vive. Giovanna Marini è stata premiata con l'Angelo per la miglior colonna sonora per il documentario *Giovanna storie di una voce* di Chiara Ronchini. Grande novità dell'edizione 2022 è stata poi l'Angelo per la miglior serie televisiva, ricevuto da Phaim Bhuyian per *Bangla – la serie,* che aggiunge così una quarta statuetta alle tre vinte per il film nel 2019.

Giunto alla seconda edizione, il concorso *Una canzone per il Terni Film Festival* ideato dalla direttrice di Istess Musica Marialuna Cipolla quest'anno ha assegnato ai tre finalisti degli alberi che verranno piantati in varie zone del mondo. La giuria ha assegnato il primo premio al romano Adriano Meliffi con *Lately* (scelta anche come sigla ufficiale di questa edizione), il secondo premio alla spoletina Antonia Pierleonardi con *La scena iniziale* e il terzo alla ternana Marta Fabrizi con *Waves*. I tre concorrenti si sono rispettivamente aggiudicati un baobab, un kapok e una Grevillea, tutti premi all'insegna della lotta ai cambiamenti climatici.

Il Premio Gastone Moschin, riservato ad artisti che abbiano valorizzato il territorio ternano, è stato consegnato a Emanuele Stracchi, che per l'occasione ha presentato in prima assoluta la versione da lui musicata di *Kid auto races at Venice* di Henry Lehrman, corto del 1914 in cui per la prima volta Charlie Chaplin compare nei panni di Charlot, mentre il Premio Fuoricampo, assegnato insieme ai festival Tertio Millennio di Roma e Religion Today di Trento è stato consegnato a Susanna Nicchiarelli per *Chiara*, nel corso di un incontro organizzato alla Filmoteca Vaticana.

Terni Film Festival
BEST FILM

CAROL OF THE BELLS
di Olesya Morgunets-Isaenko
(Ucraina)

Terni Film Festival
BEST DOCUMENTARY

GLI ALTRI RIFUGIATI
di Mohammed Almughanni
(Gaza)

Terni Film Festival
BEST SHORT MOVIE

CENA CON DELIVERY
di Daniele Catini (Italia)

Terni Film Festival
BEST VR MOVIE

TOP OF MEMORY ILLUSION
di Jialiang Liu
(Giappone)

Terni Film Festival
BEST TV SERIES

BANGLA – LA SERIE
di Phaim Bhuiyan
ed Emanuele Scaringi (Italia)

Terni Film Festival
NUOVI SGUARDI PRIZE
Short animated movie

TANGLE
di Maliheh Gholamzadeh
(Iran)

Terni Film Festival
MOVIE OF THE YEAR - 2022

NON MORIRÒ DI FAME
di Umberto Spinazzola
(Italia)

Terni Film Festival
SIGNIS PRIZE

CAROL OF THE BELLS
di Olesya Morgunets-Isaenko
(Ucraina)

Terni Film Festival
AUDIENCE AWARD

THE STORY OF ALL US WOMEN
di Itxaso Diaz
(Spagna)

Terni Film Festival
BEST DIRECTOR

HLEB PAPOU
Il legionario
(Italia)

Terni Film Festival
BEST ACTOR

GERMANO GENTILE
Il legionario
(Italia)

Terni Film Festival
BEST ACTRESS

SOPHIA GUASTAFERRO
La santa piccola
(Italia)

Terni Film Festival
BEST ACTRESS

ELEONORA LAUSDEI
Next One
(Italia)

Terni Film Festival
BEST ACTOR

ANDY LUOTTO
Quel che resta
(Italia)

Terni Film Festival
BEST ACTOR

MAURIZIO BOUSSO
Il legionario
(Italia)

Terni Film Festival
BEST ACTOR

NON MORIRÒ DI FAME
JERZY STUHR
(Italia)

Terni Film Festival
BEST SCREENPLAY

MATTEO CIRILLO
Internet sparito
(Italia)

Terni Film Festival
BEST SCREENPLAY

PIERRE PIRARD
All of U
(Belgio)

Terni Film Festival
BEST SOUNDTRACK

GIOVANNA MARINI
Giovanna Marini – storie di una voce
(Italia)

Terni Film Festival
BEST CINEMATOGRAPHY

MATTEO REA
Sentieri di ferro
(Italia)

Terni Film Festival
BEST EDITING

ANDREA SBARRETTI
Su queste montagne (Italia)

Terni Film Festival
BEST PRODUCTION

ALESSANDRO BORRELLI
Non morirò di fame
(Italia)

Terni Film Festival
BEST EFFECTS

ALL OF US
di Pierre Girard
(Belgio)

Terni Film Festival
BEST SCENOGRAPHY

ALL OF US
di Pierre Girard
(Belgio)

Terni Film Festival
CRITICS AWARD

DON'T TELL ANYONE
di Sahar Sotoodeh
(Italia)

Terni Film Festival
CRITICS AWARD

TAM TAM BASKET
di Mohamed Kenawi
(Qatar)

Terni Film Festival
SIGNIS SPECIAL MENTION

BRICIOLE
Rebecca Marie Margot
(Italia)

Terni Film Festival
BEST SONG

LATELY
di ACo
(Italia)

Terni Film Festival
ANGELO ALLA CARRIERA

NINNI BRUSCHETTA
(Italia)

Terni Film Festival
GASTONE MOSCHIN PRIZE

EMANUELE STRACCHI
(Italia)

Terni Film Festival
FUORICAMPO PRIZE

SUSANNA NICCHIARELLI
Chiara

Terni Film Festival
SAN VALENTINO PRIZE

ALESSANDRO D'ALATRI
(Italia)

Terni Film Festival
PANCHINA ROSSA PRIZE

EDOARDO DE ANGELIS
Lella

Terni Film Festival
PANCHINA ROSSA PRIZE

GIANNI FERRERI
Piccole cose di valore
non quantificabile

Terni Film Festival
PANCHINA ROSSA PRIZE

GUGLIELMO POGGI
Next One

Terni Film Festival
PANCHINA ROSSA PRIZE

FOLCO NAPOLINI
We Are The Others

La stella DI GRECCIO

Pur essendo uno dei più celebri e significativi episodi della vita di Francesco d'Assisi, il Presepe di Greccio non è mai stato raccontato sul grande schermo, se non con qualche fugace e poco filologica apparizione.

Quello che la Confraternita San Giuseppe e San Francesco di Paola e l'Istess hanno voluto fare in occasione delle celebrazioni per gli 800 anni della nascita del Presepe, è quindi essenzialmente colmare un ingombrante vuoto artistico.

Una collaborazione nata dall'incontro tra il focus che il Terni Film Festival dedica ogni anno alla figura di Francesco d'Assisi e il grande presepe vivente che la Confraternita organizza nel parco di Santa Maria delle Grazie.

Prodotto dal frate cappuccino Angelo Gatto, cappellano dell'Ospedale di Terni, rettore del santuario di Santa Maria delle Grazie e ideatore del Cammino di Sant'Antonio, *La Stella di Greccio* doveva essere in origine uno spettacolo teatrale, scritto da Arnaldo Casali (che alla nascita del presepe ha dedicato un capitolo del suo romanzo *Accadde a Natale*) e interpretato dagli attori della compagnia che fa capo allo stesso Santuario.

A far scattare l'idea "folle", l'esempio di Liliana Cavani: «Nel 1966 – racconta spesso la regista – mi hanno chiesto di fare uno spettacolo televisivo sul *Cantico delle creature*. A me la cosa non interessava, così ho detto: con il budget stanziato ci faccio un film a basso costo. Così venne fuori il mio primo film e il primo film prodotto dalla Rai».

Lo spettacolo teatrale diventa dunque un cortometraggio. E il cortometraggio un film vero e proprio, con un costo bassissimo ma in grado di coinvolgere artisti di alto livello e oltre settanta persone tra attori, figuranti e tecnici.

Interamente girato in Umbria, il film vede un cast composto da attori come Cecilia Di Giuli (che ha interpretato, tra l'altro, *Chiara* di Susanna Nicchiarelli), Giordano Agrusta (allievo della Scuola di Gastone Moschin, reduce dalla collaborazione televisiva con Paolo Sorrentino), Mauro Cardinali (che viene proprio da Assisi e che ha affiancato Harrison Ford in *Indiana Jones e il Quadrante del destino*) e Fabio Bussotti, originario di Trevi, che vinse il Nastro d'Argento per *Francesco* di Liliana Cavani e che qui torna 35 anni dopo a interpretare il ruolo di frate Leone.

A dare il volto a Chiara è l'attrice ternana Luisa Borini (al festival anche con lo spettacolo *Molto dolore per nulla*), nei panni di frate Angelo c'è lo stesso padre Angelo Gatto, mentre in una fugace "partecipazione ittica" troviamo nientemeno che Francesco Salvi, che – peraltro – ha interpretato il suo omonimo assisano nel film *Il giorno, la notte*

poi l'alba di Paolo Bianchini e nell'opera *Il giullare di Assisi* scritta dallo stesso Casali e rappresentata nel 2021 proprio a Santa Maria delle Grazie.

Il ruolo di Gesù Bambino è toccato al piccolo Damiano Rinaldi, mentre nei panni di Francesco c'è un altro vero frate, che con il suo personaggio – oltre al saio – condivide anche la statura, la corporatura, l'età, la terra di origine e l'amore per la musica: Alessandro Brustenghi, conosciuto nel mondo come "La voce di Assisi".

Il suo contributo al film, ovviamente, è anche musicale con l'esecuzione di quattro laudi medievali che vanno ad affiancare la colonna sonora originale composta dal reatino Paolo Paniconi (autore delle sigle di programmi Rai come *Ballarò*) e le canzoni della cantautrice ternana Marialuna Cipolla (candidata al David di Donatello per la colonna sonora di *Il ragazzo invisibile* di Gabriele Salvatores).

Tra gli altri artisti coinvolti nel film – scritto e diretto da Arnaldo Casali – figurano anche la celebre sand-artist Gabriella Compagnone, il giovanissimo direttore della fotografia Federico Mastroprimiano, Vittorio Elia (che ha curato il sound design, l'editing e gli effetti speciali) e Luca Mannaioli, responsabile di Istess Media, che si è occupato del montaggio e delle foto di scena.

I costumi sono stati realizzati dall'Istituto professionale "Pertini" di Terni e arricchiti da quelli dei cortei storici di Assisi e di Orvieto.

Prodotto totalmente umbro, *La Stella di Greccio* è stato girato tra il Lago di Piediluco e Narni, dove è stata ricostruita Greccio.

La gran parte delle riprese si sono svolte all'interno dello Speco francescano di Sant'Urbano: qui è stato ricostruito l'eremo di Greccio, ma anche il dormitorio e il coro di San Damiano, mentre a "interpretare" il chiostro del monastero delle clarisse è stato proprio quello di Santa Maria delle Grazie.

La sceneggiatura è rigorosamente basata sulle fonti francescane, e in particolare i ricordi di frate Leone, Rufino e Angelo rintracciati da Raoul Manselli nella *Compilazione di Assisi*, un manoscritto rinvenuto nel 1922 nella biblioteca di Perugia e ancora oggi – in gran parte – conosciuto solo dagli addetti ai lavori.

«La notte di Natale del 1223, a Greccio, Francesco d'Assisi raggiunge l'apice della sua 'carriera' di Giullare di Dio» commenta Arnaldo Casali.

«Attore di una memorabile predica nella grotta, diventa poi il regista del primo presepio della storia».

«Il cinema – aggiunge il regista – continua ad offrire un'immagine stereotipata di Francesco. Alcuni aspetti della sua personalità, come l'umorismo, sono totalmente inesplorati. Noi abbiamo cercato di restituirli, andando a raccontare episodi finora mai visti». Tra questi la traversata del Lago di Piediluco con il buffo dialogo col pesce, ma anche le imitazioni del mendicante e del fratacchione offerte dal Giullare di Dio e le sue performance canore in cui si accompagna con una finta viella, antenata del violino.

Momenti di vita quotidiana rintracciati nei ricordi dei tre compagni ma anche in altre fonti importanti come le biografie di Tommaso da Celano, l'Albero della vita di Ubertino da Casale, i *Fioretti*, i documenti del processo di canonizzazione di santa Chiara e gli scritti dello stesso Francesco.

«Il film ha la particolarità di mostrare per la prima volta san Francesco nelle vesti da diacono – commenta padre Angelo Gatto – e ripercorre la sua scelta di rendere presente nel suo tempo e fruibile dai fedeli il miracolo della nascita di Gesù».

«La produzione – conclude il frate cappuccino – è stata resa possibile grazie alla fattiva collaborazione della Provincia Serafica dei Frati minori di Umbria e Sardegna, la Provincia Serafica dell'Immacolata Concezione dei Frati Minori Cappuccini, la Diocesi di Terni Narni Amelia, i Comuni di Narni e di Terni, l'Istituto professionale "Pertini" di Terni, la Magnifica parte de sotto del Calendimaggio di Assisi, l'associazione Nicoletta De Angelis – corteo dei popolani di Orvieto, Divania srl, l'impresa Giacchini srl, Hotel Parco alle Noci e i tanti volontari che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera».

Il film verrà presentato in anteprima al Cinema Politeama il 12 novembre alle 19.15, dopo l'accensione della Stella di Miranda che aprirà le feste natalizie del 2023, e il 19 novembre alle 19, in chiusura del focus francescano del Terni Film Festival.

A Greccio è nata la parola e la dignità del bimbo

di **Marco Bartoli**

Tutti conosciamo l'episodio di Greccio. Sappiamo che Francesco vuole vedere con gli occhi del corpo le sofferenze vissute da un neonato che nasce lungo la strada.

Il primo presepe vivente non è in realtà una rappresentazione teatrale, ma una messa, che viene celebrata in una grotta alla presenza di bestie.

Celebrare la liturgia al di fuori dei luoghi di culto era una cosa proibita; l'iniziativa di Francesco, quindi, scandalizza e richiede un permesso speciale. Ma Francesco vuole dare grande solennità all'evento, indossa i paramenti diaconali e commenta il Vangelo.

Tommaso da Celano racconta che Francesco parlava del "bambino di Betlemme" pronunciando quelle parole come se fossero un belato. Attenzione, però: Tommaso scrive in latino e in latino "bambino" si dice "puer", che non suona affatto come un belato. Francesco, però, parlava in volgare, quindi usava l'espressione "bambino" o "bimbo", e questa rappresenta una delle primissime attestazioni della parola "bambino".

Il significato di questa scelta non è da trascurare: "puer" infatti sta per "poco", povero". L'infante, agli occhi degli uomini medievali, è qualcosa di poco. Ma proprio nel medioevo cominciano ad apparire nelle lingue moderne nuove parole per dire bambino: pensate alla differenza, in inglese, tra "child" e "baby" o "bebè" in francese. Si capisce che c'è un cambiamento di attenzione verso l'infanzia e si comincia a parlare dei bambini con le parole che i bambini stessi usavano.

La parola "bimbo" nasce esattamente nello stesso modo con cui si sono formate le parole come "mamma", "papà", "cacca", "pappa", "nonno". Sono le parole dell'affezione verso il bambino. Quindi è significativo che Francesco abbia usato le parole della vita quotidiana dicendo che Gesù era un bimbo come tutti i bimbi di cui le mamme si prendevano cura a quel tempo, ma quel bimbo era un Dio che non aveva avuto vergogna di nascere in mezzo alle bestie.

Questa è la grandezza di Francesco: è una grande svolta anche dal punto di vista culturale e antropologico, perché è l'idea che in ogni bambino si può vedere Dio.

Francesco ci dice che nel bambino – che era considerato una cosa da poco perché incapace di ragione – c'è in realtà la pienezza dell'essere umano e quindi va rispettato. Dunque questo semplice fatto che Francesco ha realizzato a Greccio ha in realtà un'importanza molto più grande di quanto non siamo abituati ad attribuirgli.

(testo raccolto nel corso dell'incontro "Chiara e Francesco" svoltosi al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II di Roma nel maggio 2021 nell'ambito del Terni Film Festival e non rivisto dall'autore)

PANNO D'ORTICA

di **Marialuna Cipolla**

Francesco spendeva, spandeva,
fendeva le tasche
figliol prodigio
Prodigo figlio
La rosa col giglio
Quest'alma vorrà

Francesco non soffriva niente
Ma offriva a tutti
Il Re delle Feste
L'amante di ogni
E sposo ogni tanto
Difetto o virtù

Sarto a lavoro da sempre
Cuciva raso con panno d'ortica
Povere stoffe che la sofferenza
tingeva di blu

Che occhiate a quel tale Arlecchino,
Che sconvenienza quando da nudo
Chiese la mano a una dama che poi
Chiamò Povertà

E Francesco divenne matto
E divenne frate
E divenne padre
E divenne figlio
E poi architetto d'amore imperfetto,
di arte e utopia

E chi era curioso chiedeva
Cos'è questo sangue?
Perché dalle mani?
È sangue di un figlio, di un matto,
di un frate, di un padre, di un puro
È il sangue di un uomo
Che segue una via

Francesco cadeva, rideva,
scambiava il broccato
per benedizioni
argento e oro col messo di Dio
Che la lebbra colpì

Nelle sue mani passò di tutto
E tra le linee dei palmi dischiusi
Non rimase niente se non l'amore
che lui vi intrecciò

Santo a lavoro da sempre
Cuciva rose con foglie d'ortica
Povere stoffe che la sofferenza
tingeva di blu

"Liliana Cavani ci ha cambiato la vita"

Il film presenta una visione totalmente nuova del santo di Assisi e non si ispira a nessuna opera precedente. Un grande debito, però, lo deve al film *Francesco* di Liliana Cavani del 1989 con Mickey Rourke protagonista.

Quel film, infatti, ha segnato l'inizio dell'interesse nei confronti della figura di Francesco d'Assisi da parte di Arnaldo Casali, la vocazione di frate Alessandro Brustenghi e la carriera di Fabio Bussotti, che vinse il nastro d'Argento per il ruolo di Leone, strinse un rapporto di autentica amicizia con gli attori che interpretavano gli altri frati, nel 2014 ha interpretato il terzo "Francesco" di Cavani nel ruolo di Silvestro, e in questo film torna – dopo 35 anni – a vestire i panni di Leone.

Chiara
mi ha cambiato la vita

di **Arnaldo Casali**

Nella tavola *Santa Chiara e otto storie della sua vita*, dipinta nel 1283 e conservata nella Basilica di Santa Chiara ad Assisi, l'unica scena dei 42 anni a San Damiano che il pittore sceglie di rappresentare è quella della condivisione del pane.

Proprio con questa scena, significativamente, si conclude *Chiara* di Susanna Nicchiarelli, il primo film che il cinema abbia mai dedicato ad una delle più importanti donne del medioevo, vincitore del Premio Fuoricampo 2022 assegnato dal Terni Film Festival insieme ai festival Religion Today di Trento e Tertio Millennio di Roma, che viene presentato al Politeama di Terni dalla regista domenica 19 novembre 2023.

«Mi sono avvicinata a Chiara con molto rispetto e fascinazione, ma senza la pretesa di spiegare una scelta di vita come la sua. Volevo solo raccontare. Nel film ci sono anche i miracoli e noi ci siamo chiesti tanto come rappresentarli, ma i miracoli accadono, non li spieghiamo».

Quando e dove nasce questa fascinazione?

«Quando facevo le elementari a scuola ci fecero vedere *Fratello sole, sorella luna*. Penso che un problema che ha avuto la mia generazione è che le figure centrali dei film erano sempre maschili e quindi io ne cercavo sempre una femminile in cui identificarmi. Ecco, quando nel film è arrivata Chiara ho detto: "Io sono lei!". Anche se la verità è che Chiara nel film di Zeffirelli rimane molto sullo sfondo ed è una figura marginale. Nel 2020 sono andata ad Assisi con i miei bambini, pochi giorni prima del lockdown: la città era già deserta, abbiamo visto gli affreschi di Giotto da soli e poi alla libreria abbiamo comprato diversi volumi. Io non sono credente, ma sono una persona in ricerca e con Chiara qualcosa ho trovato».

Consulente del film è stata Chiara Frugoni.

«Lei è stata la prima ad aver parlato di come Francesco in qualche modo aveva deluso Chiara, creando una separazione netta tra l'ordine maschile e quello femminile. Ma non credo che avesse alternative, quello che aveva fatto era già rivoluzionario».

Il film è un vero e proprio musical medievale.

«Durante il lockdown ho fatto vedere ai miei figli i film più importanti per la mia vita, tra cui *Hair* di Milos Forman, che mi ha fatto capire che i personaggi dovevano danzare e ballare, perché è un tipo di gioia che io volevo raccontare. I Frottolisti sono proprio di Assisi e non si sono limitati a fare la colonna sonora del film ma hanno dato un contributo creativo fondamentale anche alla scrittura. Ascoltando le loro canzoni ho cercato di mettermi nella testa dei ragazzi del medioevo. Quando ho detto loro che i personaggi dovevano danzare e cantare mi hanno mandato una piccola miniatura dove c'è Francesco che suona e Chiara che balla».

Nel film racconti solo una parte della vita di Chiara, fermandoti di fatto alla morte di Francesco.

«Sarebbe stato interessante anche raccontare il resto della vita di Chiara, ma quello che mi interessava indagare era soprattutto il rapporto con Francesco».

Farai un altro film su Chiara?

«Credo che d'ora in poi ogni film che farò sarà – in qualche modo – su Chiara, perché il coraggio e la radicalità che mi ha insegnato vorrei portarla nella mia vita in tutte le scelte che farò e trasmetterla ai miei figli. Chiara era davvero "assetata di libertà". Questa libertà potrebbe sembrare incompatibile con la clausura ma è esattamente il contrario: chiudersi in monastero a quei tempi era una grande scelta di libertà, perché la vita che facevano le donne nella società fuori era quella di appartenere a qualcuno».

Questo film è arrivato dopo quello su Nico e quello su Eleanor Marx

«Anche loro non erano state raccontate a sufficienza, ma credo che Chiara sia la donna più rivoluzionaria e coraggiosa che io abbia raccontato».

Hai scelto di usare un linguaggio medievale. Non temevi l'effetto Brancaleone?

«Quella del linguaggio era una scelta difficile. D'altra parte tutti i più importanti film su Francesco della storia del cinema erano doppiati, anche quello di Rossellini. Io per costruire la mia lingua sono partita dal *Cantico delle Creature*. Quello era l'approdo, e la lingua usata doveva essere coerente con quel linguaggio».

Le chiese sono tutte più grandi rispetto a quelle reali, penso a San Damiano...

«Volevo raccontare una dimensione metafisica. Abbiamo scelto chiese molto grandi perché volevamo che i personaggi si percepissero piccoli».

Che cosa è cambiato nella tua vita facendo *Chiara*?

«Questo film mi ha emozionato tantissimo e sono successe cose molto particolari durante la lavorazione. Per esempio, quando abbiamo girato la scena del miracolo di Balvina, è venuta una volpe ed è stata con noi tutto il tempo. Una volpe capisci? Non un cane o un gatto».

Gli sbarchi in soggettiva

«Volevo raccontare un viaggio che di solito non siamo abituati a vedere. Da anni osserviamo le immagini dei barconi che arrivano e dei centri di accoglienza, ma non conosciamo quello che c'è prima».

Che siano visti come vittime da aiutare o una minaccia da respingere, gli immigrati che sbarcano a Lampedusa – fino ad oggi – sono sempre restati solo numeri. In politica, sui giornali e anche al cinema. Film celebri come *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi e *Terraferma* di Emanuele Crialese hanno avuto l'ambizione ma non il coraggio di raccontare una realtà così ingombrante e così invisibile; espressione di un cinema d'autore incapace di guardare al di là del proprio ombelico e imbarcarsi in un autentico reportage su territori inesplorati. Possibile – ci siamo ripetuti per anni – che non ci sia in Italia un regista con la curiosità di mettersi davvero nei panni di questi disperati, di trasformare le statistiche in storie umane?

Alla fine qualcuno è arrivato. Ed è – non a caso – uno dei più geniali autori italiani, tra i pochissimi capaci di non ripetersi, spaziando sempre tra generi e tematiche.

Con *Io capitano* Matteo Garrone è stato il protagonista dell'anteprima del Terni Film Festival 2023, andata in scena il 9 ottobre al cinema Mario Monicelli di Narni e che ha visto la consegna dell'Angelo alla carriera dopo un incontro con il pubblico animato da Ruggero Ruggieri (direttore del cinema), Raffaele Federici e Francesco Franceschini.

«Abbiamo cercato di fare una sorta di controcampo rispetto alle immagini che siamo abituati a vedere – spiega Garrone – mettendo la macchina da presa dall'altra parte dell'Africa e cercando dare allo spettatore la possibilità di vivere in soggettiva l'esperienza di quel viaggio, insieme ai protagonisti».

Il film, spiega il regista, è ispirato ai racconti di ragazzi che hanno vissuto questa odissea. «Il loro è un viaggio epico, quasi omerico, attraverso il deserto, la Libia, il mare. Tutte le comparse che si vedono sono persone che hanno realmente vissuto quel viaggio».

Il protagonista non è in fuga da una guerra o una carestia. In Senegal ha una vita normale e anche gioiosa.

«Siamo abituati a pensare che chi affronta il viaggio vive in situazioni di disperazione assoluta. La verità è che il 70% della popolazione dell'Africa è composta da giovani, e la globalizzazione è arrivata anche lì, quindi hanno accesso ai social e hanno una costante finestra sul nostro mondo, che è estremamente luccicante, quindi è umano che questi ragazzi coltivino il desiderio di viaggiare, cercare opportunità migliori e inseguire i propri sogni, anche a costo di rischiare la vita».

Un regista europeo può davvero essere credibile raccontando l'Africa?

«Sono stato per anni a riflettere su questo. La mia condizione di borghese mi creava una situazione di imbarazzo e disagio: rischiavo di diventare l'ennesimo che specula sul povero immigrante. La cosa più importante per me è aver fatto il film con loro: l'ho scritto con loro e li avevo accanto in tutti i momenti della lavorazione. Ho cercato di dare loro voce, di mettermi da parte, di mettere il mio sguardo e la mia esperienza a servizio delle loro storie».

Crede che il suo film possa essere divisivo?

«Francamente non mi interessano le strumentalizzazioni politiche. È un film popolare nel senso più nobile del termine».

Alcune scene ricordano *Pinocchio*.

«È un viaggio di formazione: come Pinocchio il protagonista del film parte ragazzo e arriva uomo. Ma forse c'è anche qualcosa di Gomorra. È un film duro ma abbiamo cercato di non spingere troppo sulla violenza. Purtroppo la documentazione che ho raccolto restituisce una realtà molto peggiore di quello che si vede nel film, ma certe scene non potevo rappresentarle perché sarebbero sembrate forzature, quindi – paradossalmente – non verosimili. Per questo ho operato in sottrazione e il dramma ho preferito evocarlo piuttosto che mostrarlo».

Il film è duro ma non c'è mai un attimo di rallentamento della tensione.

«Ha la struttura classica del *viaggio dell'eroe*, quindi c'è molta azione ed è accessibile a tutte le età e sono molto felice che sia così richiesto dalle scuole. Al tempo stesso sono molto curioso di vedere come il film verrà accolto dai giovani in Africa».

Il loro viaggio, così epico, noi lo facciamo in due ore di areo.

«C'è un'ingiustizia di fondo che vivono sulla loro pelle quotidianamente. Vedono arrivare turisti loro coetanei, che spesso parlano la loro lingua. Ma per ricambiare la visita loro devono rischiare la vita».

Tanti film hanno parlato dell'argomento ma nessuno finora si era messo nei loro panni.

«Sì, questa è stata una grande sfida, ed è stata una sfida molto rischiosa, anche perché ho girato in una lingua che non capivo, quindi dirigevo gli attori senza sapere che cosa dicessero!».

PRESEPE

di **Lilia Sebastiani**

Ancora si sente affermare, anche da persone di medio-buona cultura: «È stato Francesco a inventarlo». Non è esatto. E tuttavia è *vero*.

Le raffigurazioni della Natività si trovano a partire dall'epoca delle catacombe (la più antica è un affresco proveniente dalle catacombe di Priscilla, II sec.: senza elementi realistici e paesaggistici, senza pastori né animali né mangiatoia, mostra solo Maria con il Bambino, la stella a otto punte e un personaggio maschile (che potrebbe essere Giuseppe, ma anche il profeta Isaia che aveva profetizzato la nascita dell'Emmanuel). Con il passare dei secoli le rappresentazioni della Natività si diffondono, anche se non coinvolgono ancora gli spazi privati, per lungo tempo.

Tra gli ultimi lavori della grande medievista Chiara Frugoni, c'è un libro uscito nell'ottobre 2020, e dedicato in particolare al presepio di Greccio, ma non solo: *Un presepio con molte sorprese*, pubblicato da Mauvais Livres.

Dopo la morte dell'autrice, il libro è stato ripubblicato da Il Mulino con il titolo *Il presepe di san Francesco: storia del Natale di Greccio*.

Due sono i biografi di san Francesco che ora ci interessano: Tommaso da Celano – che scrive solo due anni dopo la morte di Francesco (1228), e conclude la prima parte del suo racconto della vita del santo proprio con l'episodio di Greccio – e Bonaventura da Bagnoregio, la cui *Legenda maior* (1263) doveva servire di riferimento per tutte le biografie di Francesco che sarebbero state scritte in seguito.

Francesco è rientrato da poco dall'Egitto, dove si è trattenuto per un paio di settimane presso il sultano Al-Kamil che l'ha accolto con deferenza e interesse (nel tempo della crociata!); sulla via del ritorno ha voluto vedere con i suoi occhi i Luoghi Santi per concretizzare il messaggio di fede che gliene è venuto.

La *Regola non bollata* del 1221 insiste molto sul modo in cui i frati devono stare tra i musulmani e altri infedeli. La prescrizione è semplice: non fare né liti né dispute, non nascondere il proprio essere cristiani, ma stare in pace e "dare il buon esempio".

Trovandosi a Greccio, Francesco chiede a un suo amico laico di nome Giovanni di aiutarlo a realizzare l'idea che sta fermentando in lui, di *incarnare l'Incarnazione*: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello...». Ma non c'è nessun bambino se non in visione, non ci sono Maria e Giuseppe, solo la paglia e gli animali. Ed è una grande festa di luce in quel luogo isolato e povero, arrivano uomini e donne festanti da ogni parte *«portando (...) ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia»*.

In quella scena «risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme...».

I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: «Quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. [...] Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo».

A quanto ne sappiamo, Francesco non replicò più il Presepe di Greccio finché

visse. Secondo Bonaventura, che accentua gli aspetti gerarchico-disciplinari, Francesco era stato "autorizzato dal papa" a realizzare questa particolare celebrazione.

Il bue e l'asino, non nominati nei Vangeli canonici della nascita di Gesù, vengono assunti nella scena e nella teologia della Natività a opera di Agostino (*Discorso 375* sull'Epifania del Signore): per lui il Natale celebra la manifestazione di Gesù ai Giudei, l'Epifania la manifestazione ai Gentili attraverso la stella. *"...Ambedue vennero alla mangiatoia e trovarono il cibo del Verbo"*.

Ma perché il bue e l'asino? L'idea di Francesco è che i frati, annunciatori della pace del Signore, saranno accolti non solo dai cristiani, ma anche dagli "infedeli", il che nel Medioevo significava gli ebrei (il bue) e i musulmani (l'asino). Greccio è la sconfessione aperta della crociata.

Nella *Legenda maior* di Bonaventura, i cambiamenti (evidenziati dall'iconografia) sono decisivi. La celebrazione non si svolge più all'aperto, ma in una chiesa; Francesco non predica, i laici in chiesa non possono farlo; il Bambino, che il santo ha avuto cura di portare con sé, è di terracotta, e uno del pubblico "ha l'impressione" – davvero modesto, questo miracolo, e nemmeno sicuro! – di vedere i suoi occhi che si muovono.

Molto amara la conclusione dell'Autrice sul Presepe bonaventuriano: «Che cosa resta della notte di Natale voluta da Francesco, vibrante di canti e delle sue intense parole? Un silenzio ben dipinto».

Sabato 11 novembre alle 21.30 al Teatro Secci

MOLTO DOLORE PER NULLA

di **Giorgia Renghi**

Fa rumore il dolore di un perduto amore. Il ricordo fa male. E allora non resta che sublimare, che sia attraverso il teatro o attraverso l'arte, per rinascere.

È così che Luisa Borini ha fatto dono di un abbandono. Con il suo monologo *Molto dolore per nulla*, l'attrice dà voce a una donna che cerca l'amore nell'altro, per acquisire infine la consapevolezza che quello più vero e puro è nella cura verso se stessa.

A partire da elementi tratti dal suo vissuto, racconta le proprie relazioni sentimentali, per portare il pubblico a riflettere sulla dipendenza affettiva come spostamento del proprio centro verso l'esterno, verso l'altro in quanto oggetto in cui si ripone l'unica possibilità di amore e di ricerca di approvazione.

In scena Luisa Borini vestita con un abito rosso che gioca per contrasto con il blu delle scarpe. In mano ha un microfono: balla con il cavo, ci gioca, ci si attorciglia con dolcezza, fino a stringere violentemente la presa.

Un oggetto che si carica di significato: è un filo che lega e incatena, metafora di un amore che è protezione e distruzione. Suggestivo ed evocativo anche l'uso delle luci: cinque fari verticali a neon disposti a semicerchio, che supportano il percorso della parola in una sorta di danza luminosa. La prima parte del monologo è caratterizzata da un ritmo vivace che rispecchia la spensieratezza della giovinezza: l'ingenuità dell'età, l'illusione che l'amore sia come nelle favole e un'ironia talvolta un po' amara, che nasconde un senso di sconforto, soprattutto quando la storia non va come si immagina. Poi il cambio: l'amore della maturità, con l'aspetto romantico della bambina che crede ancora nella forza del sentimento, ma che si trova anche di fronte alle prime delusioni. Lo snodo è una relazione vissuta nella manifestazione esteriore dell'amore: accecata dalla paura della perdita, avrebbe fatto di tutto per la parola "insieme".

Era pronta a scomparire, per quella parola.

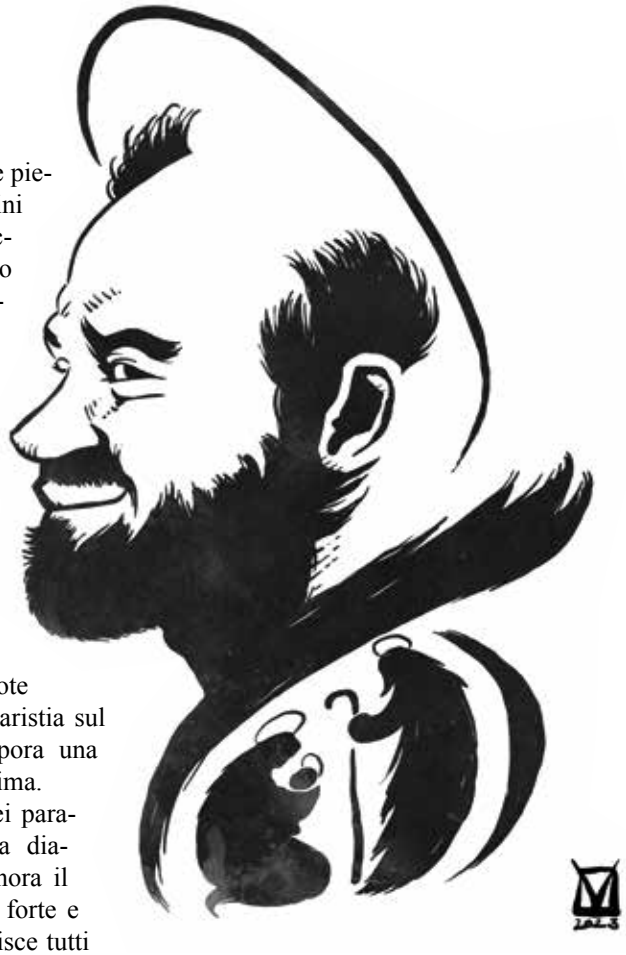
A sacrificare sé stessa, annullarsi, ammutolirsi. Perché una relazione di possessione toglie la possibilità di espressione. Ma è proprio tramite il teatro che la parola perduta è stata recuperata. Durante il monologo è emerso un momento di verità intenso, in cui sembrava che il ricordo riaffiorasse, che si manifestasse di nuovo la ferita: era nuda. Ma di una nudità che purifica e che diventa condivisione e promessa di amare sé stessa. In uno spazio protetto come quello del teatro, ha dichiarato il suo impegno a rifiutare il sentimento di malato attaccamento per l'altro, con cui si perde, si spezza, perché – come dice l'attrice – il dolore è questo che fa: non fortifica, sgretola. Ma se è vero che l'ha avvicinata a se stessa, quel dolore, allora, non è stato per nulla.

Una stand up sulla dipendenza affettiva

di **Luisa Borini**

Parto dalla mia personale esperienza, che è poi quella che racconto in scena, ma negli anni ho raccolto anche molti dialoghi con amiche e amici. Ho voluto ascoltare altre storie per capire se nella dinamica relazionale della dipendenza affettiva ci fossero temi e nuclei ricorrenti, scoprendo che era proprio così: comincia sempre con la favola, seguono momenti in cui il partner ti mette in paragone con qualcun altro e inizia a essere subdolo, dubitare, essere geloso; inizia a convincerti che qualcosa in te non va più tanto bene. In altre parole, in questo tipo di relazioni, c'è sempre un manipolatore e un manipolato, in una dinamica che spesso finisce anche per invertirsi. Lo spettacolo vuole restituire uno sguardo autoironico su tutto quello che è stato e che si è vissuto, non per alleggerire, ma per decidere che cosa farsene tanto di quel che resta, tanto di quel vuoto. È un modo per esorcizzare il dolore, che rimane lì insieme alle ferite, ma a osservarlo si può scegliere come maneggiarlo. L'unico modo che ho conosciuto finora – ma non è una risposta definitiva, non sono affatto risolta – è non guardare più all'altro ma a me stessa. Questo ovviamente non è da intendersi in termini narcisistici – si ricadrebbe in un'ulteriore dinamica malata – ma da leggere come un imparare a prendersi carico di quello che si è, dandosi valore. La prima relazione sana che bisogna avere è quella con sé stessi.

(testo raccolto da Ilaria Cecchinato per l'intervista pubblicata su *Gagarin Magazine*)



Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne.

Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello».

Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi.

Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi.

I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi.

Tommaso da Celano
Vita del Beato Francesco, 1228

ISTESS
ISTITUTO DI STUDI TEOLOGICI E STORICO-SOCIALI

DICASTERIUM
DE CULTURA ET EDUCATIONE

SANMARTINO
Impresa Sociale

POPOLI E RELIGIONI

TERNI FILM FESTIVAL

11•19 NOVEMBRE 2023

19^ EDIZIONE

CINEMA POLITEAMA, BCT, CENACOLO SAN MARCO, TEATRO SECCI
MUSEO DIOCESANO, FILMOTECA VATICANA

Direzione Generale CINEMA e AUDIOVISIVO
MiC

Regione Umbria

MINISTERO DELLA CULTURA
MiC
Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TERNI E NARNI

Cinema Politeama LUCIOLI

Diocesi Terni Narni Amelia

Comune di Terni

SIGNIS

UMBRIA FILM COMMISSION

biblioteca comunale terni

FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE
Università Pontificia Salesiana

Museo Diocesano e Capitolare di Terni

CAMERA DI COMMERCIO DELL'UMBRIA

tertio millennio Film Fest 2023

ISTESS CINEMA

ISTESS MUSICA

ISTESS MEDIA

MirabilEC associazione culturale

LOGICAL ART
www.logicalart.it

MILENA DOMIZI
MAKEUP

Umbria Rental
www.umbriarentalarredi.it

AL DI LÀ DELLA VISIONE
FILM FESTIVAL DI ARCHITETTURA E DESIGN DI AFRAGOLA

SacrOrfilm

Rencontres Cinéma & Réconciliation

MIĘDZYNARODOWY FESTIWAL FILMOW
MAKSY MILIANY

RELIGION TODAY

Artuln

WWW.TERNIFILMFESTIVAL.IT